



Istituto di Ricerche Internazionali  
**ARCHIVIO DISARMO**

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma  
tel. 0636000343 fax 0636000345  
email: [info@archiviodisarmo.it](mailto:info@archiviodisarmo.it)  
[www.archiviodisarmo.it](http://www.archiviodisarmo.it)

**Daniel Angelucci**

***Il programma militare nucleare israeliano -  
Parte prima***

**1. Origini e funzione del programma militare nucleare israeliano.**

La volontà di realizzare un'opzione militare nucleare è quasi concomitante alla nascita stessa dello Stato di Israele ed è riconducibile all'impegno di figure eminenti della comunità scientifica e politico-militare dell'epoca tra cui spicca, senza alcun dubbio, quella di David Ben – Gurion.

Già agli inizi degli anni cinquanta del secolo scorso, spinto da un forte senso di apprensione per la sopravvivenza della nascente entità statale, il primo capo di governo incamminava Israele lungo il sentiero della difficile impresa nucleare.

Nella visione di Ben – Gurion, l'arma nucleare rappresentava uno strumento capace di compensare l'estrema vulnerabilità di Israele al cospetto delle possibili coalizioni dei vicini Stati mediorientali inclini all'uso della forza contro il nuovo corpo politico, inserito per volere dell'Occidente e percepito come completamente estraneo in una regione di popolazione prevalentemente islamica di etnia araba.



Indubbiamente, la memoria del padre fondatore e la percezione circa la fragile sicurezza dello Stato erano influenzate dalla tragedia dell'Olocausto e dalla dura guerra del 1948, definita dall'allora Segretario Generale della Lega Araba, Azzam Pashá, come “*una guerra di sterminio e grandi massacri*” da cui Israele uscì vittorioso, ma fortemente provato.<sup>1</sup>

Nello specifico, alcuni fatti che preludono la Crisi di Suez del 1956, come la chiusura disposta dal Presidente egiziano Nasser dello Stretto di Tiran (1953) e l'accordo per l'imponente cessione all'Egitto di armi provenienti dal blocco sovietico (1955), portarono alla conclusione di un patto di collaborazione scientifica tra Francia ed Israele. Tale intesa era imperniata sulla fornitura del reattore nucleare che finì per occupare il sottosuolo degli impianti di ricerca nei pressi di Dimona, città del sud del paese situata nel deserto del Negev con cui, ancora oggi, viene identificato il programma atomico israeliano.<sup>2</sup>

Il contributo, in termini di materiale fissile, ingegneri, tecnici ed in particolare informazioni (ricavate dal test nucleare condotto dalla Francia nel 1960), fu essenziale nella genesi del *Centro di Ricerca Nucleare del Negev*. Tuttavia, anche prima che finisse il sodalizio franco – israeliano (1967), tanto esteso da comprendere anche la somministrazione di armi convenzionali, altre nazioni, con gradi di consapevolezza e modalità diverse, favorirono lo sviluppo del progetto israeliano.

Nel 1959, la Norvegia cedette 20 tonnellate di acqua pesante dimostrando scarsa rigidità nel rispetto degli *standard* per il trasferimento di materiali sensibili. Nel 1968 grazie all'operazione *Plumbat*, messa in atto dal *Mossad* con la possibile connivenza della Germania Ovest, Israele conseguiva 200 tonnellate di ossido di uranio (in gergo, *yellowcake*), ossia uranio polverizzato, sottoposto a vari procedimenti per purificarlo da contaminazioni di altri minerali e pronto per la fase successiva ai fini dell'arricchimento.

Probabilmente, ancora più determinante per la produzione dell'arsenale nucleare fu la stabile cooperazione clandestina intrattenuta, lungo gli anni Settanta e Ottanta, da Israele e Sud Africa per l'approvvigionamento di *yellowcake*.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Sulle convinzioni di David Ben – Gurion circa la funzione dell'arma nucleare si rinvia, tra i tanti, a G. Schoenfeld, *Thinking About the Unthinkable in the Middle East*, 1998.

<http://www.commentarymagazine.com/viewarticle.cfm/thinking-about-the-unthinkable-in-the-middle-east-8960?search=1>.

Le parole di Azzam Pashá sono tratte da: M. G. Bard, *Mitos y realidades*, pag. 41, 2003.

<http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/spanish/spanishtoc.html>.

<sup>2</sup> Il resoconto storico di cui si va qui discorrendo è tratto da: W. D. Farr, *The third temple's holy of holies: Israel's nuclear weapons*, pag. 3 e ss., 1999.

<http://www.vho.org/aaargh/fran/livres3/armesnucl.pdf>.

<sup>3</sup> La più recente e documentata indagine sulla relazione commerciale militare tra Israele e Sud Africa (di cui la cessione di ossido di uranio fu una delle numerose sfaccettature) è senza dubbio quella di S. Polakow – Suransky, *The unspoken alliance: Israel's secret relationship with Apartheid South Africa*, Pantheon Books, New York, 2010.



Importante quanto i contributi materiali, alla fine degli anni Sessanta, si aggiunse l'acquiescenza politica da parte degli Stati Uniti, e cioè, dapprima, la rinuncia agli sforzi affinché fossero resi dei chiarimenti sulla vera natura delle sospette infrastrutture nel deserto del Negev e, poi, il declino progressivo delle pressioni al fine di conseguire l'adesione di Israele al Trattato di Non Proliferazione nucleare entrato in vigore nel 1970.

Oggi è fuori discussione che gli Stati Uniti siano divenuti per primi (tra il 1958 ed il 1960) consapevoli dell'esistenza di Dimona ed inoltre, nel dicembre del 1960, lo stesso Ben – Gurion dichiarava che si trattava di un centro di ricerche nucleari la cui costruzione veniva vagamente giustificata alludendo ai soli “*scopi pacifici*” del complesso di infrastrutture.<sup>4</sup>

In ragione del suo personale impegno per contenere i rischi connessi con l'applicazione del nucleare in campo militare, il presidente Kennedy riuscì a sottoporre Dimona ad ispezioni per la verifica delle finalità pacifiche del progetto.

Di fatto, già dall'insediamento alla Casa Bianca di Lyndon B. Johnson (1963), sulle esigenze di controllo di quanto stava avvenendo nel deserto del Negev, finirono per prevalere il minore entusiasmo del nuovo Presidente rispetto al predecessore verso il tema della non – proliferazione, la contingenza della guerra in Vietnam e, forse, anche un pizzico di simpatia verso la comunità ebraica, per cui le ispezioni, che in teoria si dovevano svolgere due volte l'anno, furono condotte in maniera molto superficiale solo una volta l'anno sino alla fine del suo mandato nel 1969.<sup>5</sup> Riservandoci di tornare su questa posizione assunta dagli U. S. A., è opportuno analizzare tre punti focali sul complesso processo di disarmo nucleare del Medio Oriente.

In quale momento Israele acquisì il rango di sesto Stato dotato di armi nucleari? Quale fu l'atteggiamento ufficiale nei confronti del delicato *dossier* atomico? Quali erano gli ipotetici scenari che avrebbero spinto la *leadership* del paese a ricorrere all'estremo rimedio?

Sul primo punto è condivisibile la stima secondo cui in primo luogo, per il 1966, gli impianti di Dimona avevano prodotto sufficiente plutonio per un arma nucleare, e in secondo luogo, poi, alla vigilia della *guerra dei sei giorni* (1967) Israele poteva contare su almeno due dispositivi bellici, già operativi anche se di fattura piuttosto rudimentale.<sup>6</sup>

Nel corso degli anni Settanta, nonostante Israele non abbia mai ammesso ufficialmente (e neppure negato) il possesso di armi nucleari, il nuovo *status* di

---

<sup>4</sup> Cfr. Global Security.org, *The Israeli nuclear weapons program*. <http://www.globalsecurity.org/wmd/world/israel/nuke.htm>.

<sup>5</sup>W. D. Farr , *op. cit.*, pag. 7.

<sup>6</sup> Cfr. AA. VV., *Israel and WMD: incentives and capabilities*, pag. 34, 2005. <http://www.foi.se/upload/pdf/israel-and-wmd-1734.pdf>.



sesta potenza nucleare globale (prima ed unica in Medio Oriente) divenne un fatto tacitamente acquisito nell'ambito delle relazioni internazionali.<sup>7</sup>

Questa dottrina delle autorità israeliane in relazione alle attività atomiche, detta di *ambiguità – opacità* nucleare, è del tutto peculiare se confrontata con quella delle potenze atomiche tradizionali (Stati Uniti, ex Unione Sovietica, Regno Unito Cina e Francia) che hanno tutte dichiarato espressamente il possesso di armi atomiche, rendendo pubblica (almeno parzialmente) la dottrina di utilizzo di tali capacità.

Tale ambiguità si nutre della censura, della segretezza, ma anche della fuga di notizie, di dichiarazioni equivoche rilasciate da personaggi politici e di segnali indiretti; tutti elementi che qualificano il fenomeno e lo rendono quasi invisibile e comunque in grado di influenzare i corsi d'azione non solo degli attori regionali, ma anche di quelli globali interessati alle vicende mediorientali.

Le garanzie offerte da Israele alla comunità internazionale si attestano, in linea di massima, su una frase (mai seguita da verifiche oggettive) all'ombra della quale si è sviluppato un imponente arsenale atomico, specie in proporzione alle dimensioni del paese. Nel maggio del 1966 l'allora capo di gabinetto, Levi Eshkol, dichiarava davanti alla *Knesset* che Israele non possedeva armi atomiche e che non sarebbe stato il primo ad introdurle nella regione.<sup>8</sup>

Questa idea, confermata dai successivi capi di governo, rappresenta lo scarno legato ufficiale su cui gli studiosi si confrontano in tema di nucleare israeliano. Peraltro, tale affermazione è travolta dalle stime oggi disponibili sull'eccezionale sviluppo delle capacità nucleari di cui si accennava sopra.

Le resistenze di Israele alla firma del Trattato di Non Proliferazione nucleare, specie alle pressioni opposte in tale direzione dagli Stati Uniti durante l'ultimo anno dell'Amministrazione Johnson (1968), vengono considerate come quella forma di comunicazione non verbale che ha permesso di intravedere, dietro i veli dell'opacità, la reale vocazione militare del progetto di ricerca nucleare.

E ancora, in assenza di indicatori che giustificano tale progetto in campo energetico, perché tanto zelo nel custodire la segretezza di un'impresa i cui scopi residui potevano essere solo quelli della ricerca scientifica e l'applicazione in campo medico?

---

<sup>7</sup>Su questo punto: Avner Cohen, *And then there was one*, in "The Bulletin of Atomic Scientists", n. 5, pag. 51 e ss. 1998.

[http://books.google.it/books?id=rwsAAAAAMBAJ&pg=PA51&lpg=PA51&dq=israel+crossed+the+threshold+national+security+archive&source=bl&ots=eoRagYGurN&sig=3e3KAibxZ6PAAbCBHVmhr\\_GRTm7E&hl=it&ei=cpg0TJz\\_H9DGOJbz4aEC&sa=X&oi=book\\_result&ct=result&resnum=7&ved=0CDYQ6AEwBg#v=onepage&q=israel%20crossed%20the%20threshold%20national%20security%20archive&f=false](http://books.google.it/books?id=rwsAAAAAMBAJ&pg=PA51&lpg=PA51&dq=israel+crossed+the+threshold+national+security+archive&source=bl&ots=eoRagYGurN&sig=3e3KAibxZ6PAAbCBHVmhr_GRTm7E&hl=it&ei=cpg0TJz_H9DGOJbz4aEC&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=7&ved=0CDYQ6AEwBg#v=onepage&q=israel%20crossed%20the%20threshold%20national%20security%20archive&f=false)

<sup>8</sup>M. Krepon, *An introduction to Non – introduction*, 2009.

<http://krepon.armscontrolwonk.com/archive/2397/an-introduction-to-non-introduction>



Alcuni documenti declassificati dal Governo U. S. A. e pubblicati nel 2006 dal *National Security Archive*, offrono prove del fallimentare tentativo di dissuasione degli Stati Uniti contro le ambizioni nucleari israeliane e danno parzialmente un senso all'impalcatura che fino ad oggi nasconde l'esito di quelle stesse ambizioni.<sup>9</sup>

Nel 1969, il Segretario di Stato americano veniva informato del rapido movimento di Israele verso la produzione di armi nucleari (a discapito dell'accennata dottrina della “*non – introduzione*”) e alcune delle pericolose implicazioni di tale processo per la politica estera degli Stati Uniti venivano così sintetizzate:

- Accrescimento delle probabilità che altri Stati optassero per delle soluzioni militari nucleari e conseguente riduzione di Stati inclini ad aderire al Trattato di Non Proliferazione.
- Il possesso di armi nucleari da parte di Israele sarebbe stato del tutto inefficace contro le iniziative di guerriglia dei vicini paesi arabi ed avrebbe, anzi, aumentato la loro ostilità. Inoltre, la svolta nucleare israeliana avrebbe aggiunto un nuovo elemento di rischio nei delicati rapporti con l'Unione Sovietica e la possibilità di slittamento del mondo arabo nell'area d'influenza di questa.
- Avrebbe reso più difficile la sistemazione pacifica dei rapporti arabo – israeliani.<sup>10</sup>

Pochi mesi dopo, in un altro *memorandum*, prendeva forma lo sforzo di contenimento delle iniziative israeliane e si profilava un'incontro *ad hoc* sulla questione nucleare tra un delegato del Dipartimento di Stato e l'allora Ambasciatore di Israele negli Stati Uniti, Yitzhak Rabin.

A questo punto la questione nucleare non si limitava alla firma del Trattato di Non Proliferazione, ma si estendeva al rilascio di una garanzia scritta con la precisazione che, per “*non – introduzione*” di armi nucleari nel Medio Oriente s'intendesse *non possesso*, visto che lo stesso Rabin aveva proposto la audace teoria di non qualificare come possesso la presenza di dispositivi esplosivi nucleari sul suolo di Israele, fintantoché non fossero testati e pubblicamente dichiarati.

Peraltro, la disputa si arricchiva a causa di un ulteriore segnale indiretto sulla proliferazione in atto: quale sarebbe stato lo scopo di investire sulla

---

<sup>9</sup>Cfr. , *Israel Crosses the Threshold*, in “National Security Archive Electronic Briefing Book No. 189”, 2006. <http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB189/index.htm>.

<sup>10</sup>J. J. Sisco, *Israel's nuclear policy and implications for the United States* - Briefing Memorandum, pagg. 2 e 3, 1969.

<http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB189/IN-07.pdf>. Nel documento l'allora assistente per la politica estera in Medio Oriente esprime un'intuizione che riprenderemo in seguito e che potrebbe, a nostro avviso, spingere Israele a prendere parte al prossimo tentativo di disarmo nucleare nella regione: data la estrema vulnerabilità dei centri popolati e la ridotta estensione del territorio, in caso di proliferazione nucleare degli Stati vicini, Israele sarebbe il soggetto più a rischio in un ipotetico confronto atomico.



progettazione, sviluppo e collaudo dei missili balistici (MD – 620) atti al trasporto di testate nucleari, se non quello di servire l'arsenale atomico nascente?<sup>11</sup>

In un altro documento, Kissinger dimostrava di avere ben chiara la convinzione predominante all'epoca (e sorprendentemente attuale ancora oggi) tra i fautori del progetto Dimona, per cui il vantaggio strategico dato dall'opzione nucleare andava mantenuto fino al raggiungimento di una pace negoziata con le nazioni arabe. In particolare, per i sostenitori della “*linea dura*”, la firma del TNP sarebbe stata interpretata come segno di debolezza tra gli avversari arabi e le misure di salvaguardia previste dal trattato stesso erano di per sé ritenute inaccettabili.<sup>12</sup>

La resa definitiva degli Stati Uniti si ha con l'intesa *Nixon – Meir* risalente al mese di settembre del 1969. Con tale accordo la questione nucleare scompare dall'agenda bilaterale in esame, sfumano le pressioni di cui sinteticamente abbiamo dato conto e Israele si prende l'impegno di non testare e non dichiarare pubblicamente il proprio arsenale: l'*ambiguità* diventa compiutamente *opacità* dal momento che gli attori sulla scena internazionali percepiscono, anche se non con assoluta precisione, l'arsenale nucleare israeliano (formalmente inesistente) e lo prendono in considerazione nei loro processi decisionali.<sup>13</sup>

Tale intesa fu possibile per via delle ampie rassicurazioni offerte dalla Meier che chiari la concezione del potenziale nucleare militare come ultima risorsa precisando il fatto che si trattava di uno strumento per offrire alla nazione un conforto dato dal *deterrente esistenziale* capace di prevenire un nuovo sterminio.<sup>14</sup>

A questo punto diviene palese il legame tra l'arma nucleare e la c.d. *dottrina di utilizzo*, anche essa mantenuta segreta, elemento imprescindibile una volta acquisite le nuove capacità nel ventaglio delle alternative militari. Al riguardo, gli studiosi hanno tradotto la temuta minaccia esistenziale in scenari critici al verificarsi dei quali la *leadership* politico – militare israeliana avrebbe ritenuto opportuno e legittimo l'utilizzo della *Opzione Sansone*.<sup>15</sup>

Tali scenari sono stati così codificati:

---

<sup>11</sup>Cfr. J. J Sisco, *Talking Points for Initial Meeting with Israelis on Nuclear and SSM Issue July 29 – Briefing Memorandum*, pagg. 1 e ss., 1969.

<http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB189/IN-13.pdf>.

<sup>12</sup>Cfr. Henry A. Kissinger, *Rabin's Proposed Assurances on Israeli Nuclear Policy – Memorandum for the President*, pag. 7, 1969. <http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSAEBB/NSAEBB189/IN-23.pdf>.

<sup>13</sup>D. Ellsberg, *Vanunu's Threat to "Ambiguity" and to Israel's National Security*, pag. 6, 2005.

<http://www.paolobarnard.info/docs/Art.2%20Daniel%20Ellsberg%20su%20Vanunu.pdf>.

<sup>14</sup>L'idea è di Avner Cohen ed è tratta da J. Steinbach, *The Israeli Nuclear Weapons Program*, pag. 6, 2009. <http://www.nuclearfiles.org/>.

<sup>15</sup>La retorica allusione all'episodio biblico e alla figura di Sansone, in ragione della strategia intimidatoria nucleare, volta a scongiurare ogni minaccia contro l'esistenza stessa dello Stato di Israele, si deve a: S. Hersh, *The Samson Option: Israel's Nuclear Arsenal and American Foreign Policy*, Random House, New York, 1991.





- Invasione delle armate arabe fino al raggiungimento dei principali centri popolati.
- Distruzione delle forze aeree israeliane.
- Bombardamenti aerei di saturazione (“*a tappeto*”) contro la popolazione.
- L’eventuale impiego da parte degli avversari di Armi di Distruzione di Massa (ADM), chimico/batteriologiche e nucleari.<sup>16</sup>

Quali sono stati gli effetti indotti dall’opacità che circonda la questione nucleare israeliana e in che modo tale attributo è in grado di influenzare il processo per il disarmo nucleare del Medio Oriente?

Rispetto alla prima parte del quesito, assumendo la prospettiva predominante tra gli studiosi israeliani che hanno osato toccare l’argomento, possiamo affermare che l’opacità ha servito assai bene gli interessi del paese.

In primo luogo, la segretezza ha garantito alle *élites* scientifiche, politico – burocratiche e militari, la più ampia libertà di azione e di sviluppo fuori da ogni forma di controllo e dalle eventuali domande poste sia all’interno della società (esclusione di qualsiasi dibattito in seno alla *Knesset*, nei mezzi di comunicazione, ecc...), sia a livello internazionale. Inoltre, grazie all’opacità, le armi nucleari israeliane sono in grado di esercitare la loro funzione deterrente altrimenti impossibile in caso di assoluta segretezza.

Il giudizio positivo sugli effetti della dottrina dell’opacità si estende fino al punto di identificare questa ultima quale fattore stabilizzante delle dinamiche geopolitiche regionali contribuendo sia all’abbassamento dell’intensità del conflitto arabo – israeliano, sia alla consacrazione della pace formale tra Egitto e Israele (1979).<sup>17</sup>

In verità, devono essere tenute distinte e separate la valutazione che ricade sugli effetti dell’opacità, quale atteggiamento politico inerente lo sviluppo dell’arsenale atomico israeliano e l’analisi del ruolo e del valore strategico dello stesso deterrente nucleare.

Visto da Tel Aviv, il fatto che all’ombra delle testate nucleari sono stati siglati i trattati di pace con Egitto prima e Giordania poi (1994) dovrebbe essere disincentivante rispetto al processo di denuclearizzazione in Medio Oriente, soltanto se si riuscisse a dare una prova oggettiva del nesso causale tra le prime (testate nucleari) ed i secondi (trattati di pace), cosa che ci sembra abbastanza improbabile.

Complessivamente, l’ambigua convivenza che caratterizza il rapporto tra Israele (attore politico) e il proprio arsenale atomico ha consentito l’operatività di una logica deterrente minimizzando al contempo i “*costi politici*” di una sfacciata proliferazione alla luce del sole. Contemporaneamente l’opacità ha coadiuvato, con il concorso della copertura diplomatica degli Stati Uniti, il

---

<sup>16</sup>A. Cohen, *Israel and the Bomb*, Columbia University Press, New York, pagg. 273 e 274, 1998.

<sup>17</sup> Questi punti a favore della dottrina dell’opacità sono tratti da: A. Cohen, *Israel a Sui Generis Proliferator*, pag. 15 e ss, 2008.

[http://www.isodarco.it/courses/andalo09/doc/cohen\\_reading\\_Israel.pdf](http://www.isodarco.it/courses/andalo09/doc/cohen_reading_Israel.pdf).



perseverare del monopolio nucleare israeliano reso praticamente immune da ogni iniziativa di contro – proliferazione.<sup>18</sup>

Da quanto precede deriva che sul piano strategico – militare, segretezza e ambiguità hanno certamente dimostrato il pregio di suscitare negli avversari uno stato perenne di incertezza in relazione al potenziale di rappresaglia nucleare israeliano.<sup>19</sup>

In una prospettiva di disarmo nucleare, la dottrina dell'opacità costituisce il primo ostacolo da superare: è davvero possibile condurre una seria e credibile trattativa diplomatica su un oggetto ufficialmente inesistente, invisibile o al massimo dai contorni vaghi?

---

<sup>18</sup>Vedi Avner Cohen, *Op. cit.* in nota n. 7, pag. 53.

<sup>19</sup>Cfr. F. Dottarelli, *L'arma nucleare nel Medio Oriente*, in M. Simoncelli (a cura di), *La minaccia nucleare*, pag. 138, Ediesse, 2007.

